



GEOPOLITICA

Il nodo **GEOPOLITICO** della **POLVERIERA** **MEDIO ORIENTALE**

Pasquale PREZIOSA

Presidente dell'Osservatorio
Permanente sulla Sicurezza
di Eurispes



Ogni periodo della storia del Medio Oriente dal 1948 in poi ha visto il periodico riaccendersi dei focolai di guerra in Israele.

Ogni nuovo focolaio di guerra in sé è una istigazione a un nuovo inizio, rappresenta un fallimento di misure di breve termine prese nel passato ed è una occasione per ripensare le fondamenta dei problemi della “terra promessa”. Le atrocità commesse da Hamas il 7 ottobre contro la popolazione di Israele sono state scioccanti e conseguentemente hanno prodotto quale reazione dolore e rabbia. Hamas ha dimostrato tutta la sua pericolosità per Israele e pertanto la sua esistenza è stata giudicata inaccettabile.

Anche gli Emirati arabi Uniti hanno affermato che le azioni di Hamas del 7 ottobre contro la popolazione di Israele sono state “*barbaric and heinous*” (INSS, 2023).

Il problema israelo-palestinese ha assunto ancor di più le sembianze di un nodo gordiano la cui soluzione appare oggi ancora più complessa perché si inserisce sia in un processo di cambiamento degli equilibri geopolitici in Medio Oriente incentrati sulla instabilità siriana, conflittualità senza fine irachena, instabilità nello Yemen, tensione storica tra sunniti e sciiti, sia in un processo di transizione verso un nuovo ordine mondiale, il tutto immerso nella nuova era digitale dove le tradizioni morali di un popolo possono essere “tarlate” dalla nuova scienza della persuasione, che può far leva sulla menzogna.

Le piazze arabe e non arabe oggi sono in fermento propalestinese per la grande circolazione di comunicazioni digitali molte delle quali fanno leva su *fake news* e video *deep-fake* che possono condizionare il potere decisionale dei governanti per fini geopolitici regionali.

La “piazza turca” per esempio, ha indotto il Presidente Recep Tayyip Erdogan, molto legato alla “fratellanza musulmana”, ad affermare che Hamas non è un’organizzazione terroristica ma “*un movimento di liberazione patriottico che lotta per proteggere le terre e il popolo palestinese*” accusando Israele di commettere a Gaza “Crimini contro l’umanità.” (Reuters).

Si tratta di un cambiamento significativo nella retorica del *leader* turco che eliminerà ogni possibilità che Ankara possa svolgere il ruolo principale di mediatore nel conflitto Israele-Hamas.

Oggi la Turchia è in crisi finanziaria molto profonda, il valore aggiunto delle esportazioni turche è inferiore a quello armeno e non è più autosufficiente sotto il profilo agricolo e la società turca si sta consumando in una violenza interna che sembra non avere fine.

Il futuro della Turchia viene oggi minato dalla bassissima qualità della formazione scolastica, come riportato dalle classifiche internazionali.

Il fronte siriano, invece, si è mostrato tiepido verso Hamas perché non ha dimenticato lo scoppio delle proteste in Siria del 2011 dove proprio Hamas, le cui radici ideologiche sono nel movimento dei Fratelli Musulmani, sostenne gli oppositori del regime di Assad con conseguente smantellamento degli uffici (di Hamas) a Damasco, interruzione dei contatti tra le parti e raffreddamento delle relazioni anche con l'Iran.

Solo l'Iran, appoggiato da *Hezbollah*, ha ripristinato nel tempo le relazioni con Hamas favorendo il processo di allineamento dell'"asse della resistenza" contro Israele, controbilanciato da un ipotetico distanziamento di Hamas dai Fratelli Musulmani, avvenuto con la rimozione simbolica più che reale di Khaled Mashal (critico di Assad) dall'ufficio politico di Hamas nel 2017.

Mashal è ancora oggi un protagonista di Hamas anche nei rapporti con la Cina e la Russia e Assad, conseguentemente, ha affermato che la riapertura degli uffici di Hamas a Damasco non è in agenda.

La Siria, comunque, ha ancora grossi problemi interni e i combattimenti nel Paese si stanno intensificando nella parte Nord e difficilmente potrà autorizzare l'uso del suo territorio per operazioni contro Israele.

Anche Nasrallah (*leader* di *Hezbollah*) nel suo atteso discorso del 3 novembre non ha apportato elementi di novità, affermando che tutte le opzioni sono possibili e le conseguenti azioni dipenderanno dagli andamenti dei combattimenti a Gaza e al confine con il Libano, specificando che comunque, Hezbollah continua a tenere impegnate parte delle forze armate israeliane a nord di Israele.

L'Egitto, per bocca del suo Presidente, ha affermato che "*non permetterà che la causa palestinese sia risolta a spese di altri partiti*".

L'attacco terroristico si è manifestato a ridosso delle elezioni egiziane del 10 e il 13 dicembre



Il Presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan

